

INTRODUZIONE

Nel secondo racconto della creazione, dopo aver creato l'uomo, "il Signore Dio disse: non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile ". (Gen 2,18). Questa nuova creazione è la donna: con essa si afferma la bipolarità dell'essere umano e la sua tendenza all'unità, il testo biblico prosegue affermando che "per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen 2,24).

Si comprende qui la complementarietà tra uomo e donna i quali, nella loro comune tendenza all'unità, sono entrambi potenzialmente capaci di esprimere il progetto originario di Dio. Il testo biblico ci suggerisce l'idea di reciprocità, poiché il singolo appare incompiuto finché non si ritrova e si realizza nell'altro e con l'altro. Questa comune vocazione suppone una pari dignità tra le persone, il loro reciproco bisogno esclude ogni forma di subordinazione e di disuguaglianza.²

In quest'unità primordiale ha origine l'indissolubilità del matrimonio, poiché in essa è fondata e costituita la famiglia. Ad essa si richiama Gesù quando afferma che il permesso di ripudio dato da Mosé (Dt 24,1) fu motivato solo dalla durezza del cuore umano, ma all'inizio della creazione non fu così, pertanto "l'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto" (Mc 10,9).

Nel suo potere di amare senza limiti, Gesù ripropone il vero significato delle parole della Genesi: in Lui l'uomo e la donna possono amarsi nel modo voluto da Dio; poiché in Cristo si è manifestata la

sorgente stessa dell'amore. Gesù, sposo per eccellenza e nuovo Adamo, riconduce tutte le coppie alla purezza originaria dell'amore.³

Gesù ci fa comprendere che il matrimonio, in quanto unione indissolubile dell'uomo e della donna in una sola carne, realizza su questa terra i disegni della sapienza divina. Però questo piano non si manifesta in modo evidente, anzi "non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso" (Mt 19,11). Il matrimonio in Cristo viene a riflettere l'amore fedele e totale con cui il Signore ama la Chiesa (Ef 5,22-24), ma porta anche i coniugi a crescere nella fede e nell'alleanza con Dio (1 Pt 3,1-7). Cristo attira a sé l'amore coniugale mediante lo Spirito e nella visibilità della Chiesa, così che l'unione, consacrata dal Signore, diventa un sacramento. Però questa sacramentalità appare evidente solo nella fede.⁴

La relazione tra Cristo e la Chiesa è un grande mistero (Ef 5,32) che richiama alla creazione in cui "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1,27). Il maschile e il femminile e la loro unione nel matrimonio sono dunque immagini archetipi, in quanto Adamo è creato a immagine di Cristo ed Eva a immagine della Chiesa. L'istituzione del matrimonio è perciò "paradisiaca" e dunque la sua santità è intatta da sempre, poiché è preesistente alla coppia stessa e risale al di là della caduta.⁵

San Giovanni Crisostomo afferma che (il marito e la moglie nel matrimonio) "si uniscono per riprodurre non un'immagine inanimata o di cosa materiale, ma l'immagine di Dio stesso".⁶ Alle origini, infatti "tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna" (Gen 2,25).

La mancanza di vergogna non indica una qualche forma di impudicizia, ma esprime la pienezza della loro coscienza che non è turbata dall'esperienza della diversità sessuale. Questa dissomiglianza non è solo biologica, ma è radicata nel profondo della persona umana.⁷

Dopo la caduta l'uomo risponde a Dio in questo modo: "Ho udito il tuo passo nel giardino, ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto" (Gen 3,10). La nudità indica il bene originario della visione divina, nella quale anche il corpo e il sesso si rivelano valori puri.⁸

E' col peccato che subentra la paura di tale nudità e ciò dimostra che la caduta ha portato nella coscienza umana un autentico mutamento. Cadendo nel peccato, l'uomo e la donna sono svuotati della pienezza originaria e sono trascinati nel gioco impersonale dell'eros. Si ritrovano in una ricerca sofferta l'uno dell'altra, nella quale si fondono, nella reciproca attrazione, l'amore e l'odio. Per questo la storia delle origini, dopo il peccato originale, è segnata dal dominio dell'uomo sulla donna e dalla poligamia, conseguenze storiche dello squilibrio penetrato nell'intimo della coppia.⁹

La perdita armonia, con le disuguaglianze che ne sono seguite, non ha però intaccato l'integrità dell'istituzione matrimoniale. Infatti, nonostante la disparità di diritti esistente nelle famiglie patriarcali, nei libri dell'Antico Testamento il matrimonio è espresso come realtà santa e voluta dal Creatore. Dio stesso si propone ad Israele come uno sposo che ama e chiede di essere riamato (Os 2,18.21-22). I profeti usano la terminologia nuziale per esprimere il mistero della relazione tra Dio e Israele (Is 54,5; Ger 3,1; Ez 16,32).

Sarà solo in Cristo, e nel misterioso rapporto che lo lega alla Chiesa, che il maschile e il femminile potranno veder ripristinata l'armonia delle loro origini paradisiache (Gal 3,28).

In Cristo la coppia trova la riconciliazione della propria vita intima, l'eros e la persona non si ritrovano più come due realtà separate, ma si fondono nella monogamica unità coniugale. Il rinnovato equilibrio in Cristo rende il matrimonio una realtà casta, poiché le stesse pulsioni dell'eros divengono parte integrante del linguaggio d'amore.¹⁰ San Paolo giunge ad esprimere il matrimonio come l'immagine e il riflesso del legame mistico che unisce Cristo alla Chiesa (Ef 5,23-25).

I cristiani della Chiesa delle origini, fedeli agli insegnamenti biblici, rivendicarono sempre la santità del matrimonio, opponendosi fermamente alle varie forme di dualismo e di rigorismo spiritualista.¹¹

Essi portarono gradatamente una visione nuova del matrimonio all'interno del mondo greco e romano. In tali culture le nozze, anche se celebrate con solennità, rappresentavano, di fatto, solo la stipulazione di un contratto, mediante il quale era sancita l'unione sociale tra due famiglie. L'elemento 'amore' aveva un'importanza relativa, poiché normalmente l'accordo avveniva tra le famiglie degli sposi, talvolta persino a partire dalla loro nascita. Ciò che era ritenuto essenziale era l'interesse delle due famiglie che, nella maggior parte dei casi, era di tipo economico o politico.¹²

I primi credenti in Cristo si adeguarono alle tradizioni nuziali delle città in cui si trovavano. Questo perché molti elementi comuni nelle celebrazioni pagane trovavano rispondenza in passi della Sacra Scrittura. La sposa durante l'attesa di entrare nella casa del marito (2

Cor 11,2), il banchetto della festa nuziale (Mt 22,2; Ap 19,9), il corteo a tarda sera con le fiaccole fino alla dimora dello sposo (Mt 25,1), erano segni religiosamente significativi per i cristiani, proprio per il loro riferimento alla fede.¹³ Secondo le indicazioni del concilio di Gerusalemme (49 d.C.), non vennero richieste ai credenti particolari modalità celebrative, se non di astenersi dalle situazioni vietate dalla legge ebraica.¹⁴

Tuttavia, il modo di sposarsi dei cristiani introdusse delle novità all'interno del mondo pagano. Innanzitutto il rilievo che essi dettero all'amore, quale autentico fondamento del rapporto tra i coniugi (Ef 5,25-33).

Quindi il riconoscimento della dignità di ogni individuo, che non dà spazio ad alcuna forma di favoritismo (Gc 2,1-4). Ciò portava al rifiuto dell'usanza romana di distinguere il tipo di matrimonio, secondo la classe sociale dei contraenti.¹⁵

I primi credenti vivevano poi l'unione nuziale nella prospettiva del battesimo, ossia come persone rinate in Cristo. Per cui il rito avveniva davanti ad un rappresentante della comunità cristiana, vescovo o presbitero, che aveva il compito di benedire l'unione.¹⁶

Gradatamente il rito nuziale si trasformò in un momento liturgico con preghiere e benedizioni. Vi sono testimonianze, già nel IV secolo, sull'uso dei capi ecclesiastici di impartire la benedizione agli sposi e di partecipare al banchetto nuziale. Ciò è anche attestato dal canone 7 del concilio regionale di Neocesarea del 314.¹⁷

I credenti in Cristo vivevano dunque nella fede l'unione nuziale, per questo la semplice spiegazione giuridica di contratto appariva

inadeguata per esprimere un patto tanto intimo e profondo. Alla luce della vita ecclesiale, l'istituzione del matrimonio veniva gradatamente compresa in prospettiva sacramentale. San Giovanni Crisostomo espresse il matrimonio come un grande mistero, in analogia all'unione di Cristo con la Chiesa.¹⁸

Nel formarsi del pensiero teologico, il matrimonio veniva a rivelarsi come la più eloquente icona dell'amore con cui Cristo ama la Chiesa. Per le sue caratteristiche, l'unione coniugale permette di comprendere l'Incarnazione di Cristo in chiave sponsale (Ef 5,25). Per il suo valore di condivisione dell'unione di Cristo con la Chiesa, il matrimonio viene riconosciuto come segno efficace della grazia, e quindi come sacramento.¹⁹

Nella teologia cristiana, il matrimonio è stato spesso assunto a simbolo della comunione tra Cristo e i battezzati; ma esso è soltanto icona di questo mistero, quindi immagine imperfetta. Il matrimonio è partecipazione alla realtà che rappresenta, ma è anche cammino verso di essa.²⁰

Tanto è nobile il significato religioso del matrimonio quanto, nello stesso tempo, è fragile come istituzione umana. Il coniugio è una realtà particolarmente vulnerabile ai cambiamenti sociali e agli ideali di vita che si diffondono nelle varie epoche. Può essere ben definito un tesoro in vasi di creta (2 Cor 4,7), dal momento che è una forma di vita che si esprime nella reciprocità e nella condivisione. Esso racchiude una molteplicità di elementi che vanno dall'istintività, all'affettività, alla vita spirituale. Nell'unione questi fattori devono essere vissuti e armonizzati fra loro, quindi nella vita quotidiana il

matrimonio si rivela un impegno che richiede pazienza, costanza e fedeltà nella buona e nella cattiva sorte.

Oggigiorno, nel mondo moderno e in particolare in quei paesi in cui domina il consumismo, l'istituzione coniugale sta subendo innumerevoli pressioni tendenti a disgregarla. Si stanno promovendo nuove forme di convivenza, nelle quali i valori cristiani vengono relativizzati se non del tutto ignorati.

Per cui quelli che, nella tradizione cristiana, sono stati riconosciuti come i beni fondamentali del matrimonio, ossia fedeltà, indissolubilità e procreazione,²¹ vengono ridotti alla stregua di pure scelte individuali. L'unico valore assoluto che viene proclamato è lo spazio personale di autonomia e libertà, perciò anche la stabilità coniugale viene subordinata ad esso.²²

Questa crisi che ha investito oggi l'istituzione del matrimonio ha portato le Chiese cristiane a riconoscere la propria parte di responsabilità, in particolare a causa dello scandalo proveniente dalle perduranti divisioni. In modo particolare ne sono coinvolte le due Chiese sorelle, cattolica e ortodossa, che comprendono il matrimonio alla luce della redenzione operata da Cristo.²³

Davanti alle nuove sfide si rende necessario che questa sorellanza assuma il volto concreto di un cammino fatto assieme, che sia basato sul dialogo e sulla riconciliazione. Per tutelare il significato cristiano del matrimonio e per proporre adeguatamente il suo valore sacramentale occorre che le due Chiese si impegnino in un lavoro congiunto, fondato nella comune fede.

Il tempo attuale le chiama a perseverare fermamente in quel 'dialogo della carità, già iniziato nel 1958, allo scopo di cancellare i reciproci anatemi del tempo dello scisma. L'impegno nella riconciliazione, sia pure nel permanere delle divergenze teologiche, contribuisce al reciproco arricchimento delle Chiese ma è anche la migliore testimonianza cristiana nel mondo moderno.²⁴